



INTORNO AI LIBRI

Il blog di Ivano Gobbato

Cose buone per nonni e nipoti (un consiglio)

NON SO QUANTI siano i lettori “appassionati” che non abbiano mai letto il libro* che è divenuto principe e archetipo di tutti i “romanzi di formazione” dell’occidente contemporaneo, *Il giovane Holden* di J.D. Salinger, ma se ancora ce n’è qualcuno che ha la fortuna di poter prendere quel volumetto in mano per la prima volta (e se quel qualcuno è capitato proprio qui, in mezzo a queste righe) sappia che quando uscì settantaquattro anni fa – anno 1951 – quel romanzo fece scandalo e furore e se oggi scandalo non ne fa più (forse...) di furore ne fa invece ancora eccome.

Mi è capitato di ripensarci proprio in questi giorni, sia perché in uno dei miei incontri si parlava di un altro libro** che però a Holden deve molto, sia perché è di recente venuta a mancare una persona che – nella mia di formazione – qualcosa aveva contato, nonno di ragazzi cui voglio molto bene, e in fondo questi due romanzi parlano anche di quel tema lì: di come diventare adulti significhi (anche: non solo ma anche) doversi lasciare alle spalle cose e persone, e di come sarebbe bello – quantomeno desiderabile – che le cose rimanessero invece così come sono sempre state.

È questo che intende Holden quando ricorda le visite del tempo delle elementari al Museo di Storia Naturale di New York, e della stessa cosa parla James Sveck, il protagonista di *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, in una scena ambientata a propria volta in un museo (la National Gallery di Washington) che trovate ricopiata integralmente proprio [qui, nel blog](#), in un “questa settimana” di quasi cinque anni fa. Anzi, Holden potrebbe essere una specie di nonno oggi ottantenne del diciottenne James, perché dal fondo di un tempo che non esiste più, vecchio di decenni, dice incredibilmente le stesse cose che pensa, sente e vive un ragazzo che si sta affacciando alla vita ora, segno forse che smartphone e IA sono pentole certamente molto più nuove e performanti di quelle che esistevano in passato, ma che il sugo che ci bolle dentro, alla fine, non è mica tanto diverso: “*La cosa migliore di quel museo era che tutto stava sempre allo stesso posto. Nessuno si muoveva. Potevi andarci centomila volte, e quell’esquimese aveva sempre appena finito di prendere quei due pesci, gli uccelli stavano ancora andando verso il sud, i cervi stavano ancora abbeverandosi a quella fonte, con le loro belle corna e le belle, esili zampe, e quella squaw col petto nudo stava ancora tessendo la stessa coperta. Nessuno era mai diverso. L’unico a essere diverso eri tu*”.

Poi continuava, Holden, per spiegare il senso di quella diversità, in una serie di immagini sempre più alte, sempre più impervie (prima avevi una giacca differente, poi davi la mano a un altro compagno, dopo ancora era cambiata la maestra) conducendo il lettore verso il picco drammatico attraverso la creazione di tutta una scala di emozioni in crescendo... per poi all’ultimo scalino, invece di farci salire su un’altra vetta, lasciarci cadere in una pozzanghera dove, dice Holden, “*la benzina fa l’arcobaleno*”. Miracoli che possono accadere a volte nei libri, quando la narrativa si trasforma in letteratura. Difatti, forse, il regalo più prezioso che James e Holden ci fanno è di condividere con noi il dono oscuro che entrambi posseggono, quello di saper vedere le cose che stanno sullo sfondo con una chiarezza enormemente maggiore rispetto a quella con cui colgono ciò che vediamo tutti, ciò che sta in primo piano. Come se ci fosse troppa luce in prima fila e il loro sguardo fosse troppo sensibile. Dietro invece, sul fondo, lì riescono a starci.

Sono due libri buoni per i nonni e per i nipoti, questi: sono pagine che possono unirli. I primi ci troverebbero due ragazzi che cercano disperatamente esempio, amore e guida ma faticano a trovarne negli adulti che li circondano, i secondi magari vedrebbero riflessi i loro compagni di banco, i loro amici (sé stessi) comprendendo di soffrire, al di là delle epoche, le stesse sofferenze, e di sognare gli stessi sogni. D’altra parte, l’unica adulta che James Sveck riesce davvero a considerare come una guida è la nonna, che sa leggere con disincanto le cose che succedono e offrire al nipote un’interpretazione che salva persino il male che accade facendone un’occasione se non di bene, quantomeno di crescita: “*A volte le brutte esperienze aiutano, servono a chiarire che cosa dobbiamo fare davvero. Forse ti sembra troppo ottimista, ma io penso che le persone che fanno solo belle esperienze non siano molto interessanti. Possono essere appagate, e magari a modo loro anche felici, ma credimi: non sono molto profonde*”.

* J.D. Salinger, “[Il giovane Holden](#)”, Einaudi, Torino, 2014, pp. 264, € 12,00

** Peter Cameron, “[Un giorno questo dolore ti sarà utile](#)”, Adelphi, Milano, 2010, pp. 206, € 12,00